ANNO III. — N. 21 CONTO CORRE[illegible]TE POSTALE 25 MAGGIO 1926

LA FIAMMA
SETTIMANALE PRATESE

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30 | DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49 | AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04 | Numero speciale cent. 50

UNA DATA STORICA

IL DUCE VISITA PRATO

SALUTO AL DUCE

Oggi il Duce Magnifico, l'amato e invidiato Capo del nostro Governo, il Primo Ministro d'Italia, **BENITO MUSSOLINI** *sarà ospite della nostra Città.*

Oggi sarà giorno di gioia e di festa per tutti i nostri lavoratori che hanno nel Duce il miglior difensore dei loro diritti nei giusti limiti della legalità, hanno nel Duce il fermo e sicuro condottiero e disciplinatore delle loro Corporazioni sindacali;

sarà giorno di gioia e di festa per gli industriali, cui il Duce prodiga costantemente la sua multiforme attenzione, perchè solo attraverso la collaborazione diuturna ed indefessa del capitale e del lavoro, di cui è esempio mirabile il recente concordato, può continuarsi quel risveglio generale dell'industria e del commercio, che deve portare l'Italia in prima linea nella lotta colle Nazioni concorrenti;

sara giorno di gioia e di festa per gli agricoltori dalla dura fatica, perchè il Duce ha loro insegnato che solo da una razionale agricoltura può l'Italia attendere di liberarsi, almeno in gran parte, dal grave peso dell'importazione dei cereali, ed ha iniziato, assumendone il comando, la grande battaglia del grano, da cui si spera quest'anno vedere i primi frutti;

sarà giorno di gioia e di festa per i gloriosi Mutilati, per i Combattenti, che hanno nel Duce il loro più puro campione, Colui che seppe dare ali alla Vittoria e rivalutare il poderoso sforzo sostenuto dall'Italia nella Guerra;

oggi sarà giorno di gioia e di festa per tutti i cittadini che sentano di essere Italiani, perchè, solo dal Duce e nel suo Governo si è potuta avere aperta la via a quel rinnovamento d'Italia che preludia la sua nuova grandezza e la fa degna di alti destini.

Prepariamoci quindi a ricevere con affetto, con riconoscenza devota l'Uomo che seppe porsi a capo della rivoluzione più nobile, più grande che mai si sia avuta nel Mondo e materiata esclusivamente di puro amore per la nostra Italia.

Mostriamo al Duce come la nostra industre Città sia disciplinata e devota a Lui, simbolo purissimo della più alta Italianità, come abbia sentito il ritmo novello rigeneratore e lo abbia seguito con fervore di intenti e di opere, e facciamo che rimanga al Duce, della nostra piccola ma laboriosa Terra, delle nostre ordinate fabbriche, dell'applauso delirante della nostra folla, gradito il ricordo.

E ciascuno di noi riporti dalla visita del Duce sprone e incitamento nuovo al lavoro, alla rude fatica delle officine e dei campi, ciascuno di noi rispecchiandosi nel più grande lavoratore del Mondo, si senta particella pulsante di questa Italia vivificata, che tanto amiamo e che aspiriamo di vedere, sotto l'abile e sicura guida di Lui, ritornare a capo della civiltà di tutto il mondo.

Il nostro entusiastico osanna vada al Duce e allo Stato fascista Italiano, in cui «il popolo che lavora nelle sue varie attività si eleva a soggetto operante e consapevole del proprio destino».

Per l'Italia bella, per il Duce Mussolini, eja, eja, eja, alalà!

LA FIAMMA

Oggi più nessuno osa contestare che attorno al regime fascista ci sia sempre più vasto, sempre più crescente, sempre più consapevole, il consenso del popolo.

MUSSOLINI a Genova

Avvenimento storico

La visita del Duce alla nostra Città è tale avvenimento che sarà ricordato per sempre. Da parecchi mesi in città si parlava della possibile visita di Mussolini, da quando cioè Egli ebbe la bontà di ricevere una numerosa commissione di pratesi, i quali si recarono ad esprimergli la loro gratitudine per la elevazione di Prato a capoluogo di circondario. In quella occasione il Duce aveva promesso che si sarebbe recato a visitare la nostra città, ma non aveva potuto precisare l'epoca.

A varie riprese si era diffusa la notizia della prossima visita del Duce, ma si trattava sempre dell'espressione di un desiderio e non di una realtà. Oggi alfine l'aspirazione della città di Prato sta per realizzarsi.

L'entusiasmo non soltanto dei fascisti, ma di tutti i cittadini è indicibile.

Giungerà a Prato Colui che il mondo intero ammira, l'Uomo più grande dell'epoca, il Duce che guida con sapienza mirabile l'Italia vittoriosa.

L'onore per Prato è immenso. E' questo il premio della concordia e della operosità dei cittadini che hanno seguito con simpatia il Fascismo e ne hanno compreso lo spirito animatore.

Sia nel campo politico, sia nel campo amministrativo Prato fascista ha cercato di far tesoro degli insegnamenti del Duce. Non beghe o dissidi, ma concordia nel lavoro e collaborazione fra operai e industriali.

Appena qualche screzio ha fatto capolino fra i dirigenti minori del Fascismo della Zona, si è adoprato l'ottimo sistema dell'eliminazione dalle cariche.

Non le cariche devono servire agli uomini; questi devono comprendere che qualunque posto di comando è un posto di maggior responsabilità e di maggior sacrificio.

Oggi che si parla di spersonalizzazione del partito fascista in provincia, possiamo affermare di trovarci perfettamente a posto perchè abbiamo badato a lavorare sul serio, tanto nell'Amministrazione del Comune, quanto nel campo sindacale, senza perderci in personalismi.

Sembra un ricordo lontano, il tempo quando gli scioperi si succedevano agli scioperi nella nostra città operaia e nella vallata del Bisenzio. Ma, come altra volta abbiamo rilevato, i dirigenti scioperaioli non eran pratesi. Sono pratesi invece gli attuali dirigenti del Fascismo e la collaborazione fra le classi è da noi un fatto compiuto.

Certo che la visita del Duce è un premio ben grande per noi Pratesi. Alla gratitudine che ogni italiano deve al salvatore della patria, per noi si aggiunge la gratitudine verso l'Uomo geniale che ha compreso l'importanza della nostra città, che ha voluto elevarla prima a capoluogo di circondario ed ha accettato poi di onorarla di una sua visita.

E noi Pratesi gli saremo fedeli fino alla morte.

Il Fascismo che alla causa della civiltà ha immolato nella nostra Zona ben sette giovani vite, trionfa rigoglioso e trionferà ognor più.

Quando il Duce passerà per le nostre vie ed entrerà nei palazzi che sono testimoni della nobile storia della nostra terra, a mala pena potremo vincere la commozione; ma ci irrigidiremo nel saluto romano e lanceremo il nostro alalà al Duce, che leggerà negli occhi nostri la gratitudine e la promessa di esser sempre disciplinati, come soldati in campo per le glorie del Fascismo, per Lui, di cui non potremo mai dimenticare la bontà verso la nostra amata Città.

Prato città viva

Gabriele D'Annunzio ha posto i suoi memorabili sonetti su Prato fra quelli dedicati alle «Città del silenzio». E' giusto?

E' giusto, cioè che Prato sia considerata affine nel silenzio a Ferrara regale, nelle sue maestose vie tranquille; od a Pisa languida, affacciata ai balconi sull'Arno placido; oppure ad Orvieto muta, appollaiata sulla roccia a strapiombo; o a Montefalco tacita, là sulla terrazza donde mira la conca dell'Umbria?

Forse all'inquieto allievo del Collegio Cicognini, insofferente del sentirsi «vigilato dal triste pedagogo» ed ansioso di farsi l'anima «dura a frangere ogni giogo», Prato dovette apparire silenziosa, contrastante com'era nel chiuso delle mura col tumulto della coscienza giovinetta del poeta in germoglio. Allora egli si rifugiò nella contemplazione del Pergamo o del Tabernacolo di Filippino o di Santa Maria delle Carceri, immagini di bellezza ritmica, strofe di poemi architettati, scolpiti e dipinti; oppure evocò i fantasmi della storia, non senza un brivido di precoce voluttà peccaminosa verso i ricordi degli amori di Filippo, frate dipintore, con Lucrezia, suora del convento di Santa Margherita o anche scavalcò per la campagna di Spazzavento o di Vaiano per disperdere, sotto il sole, il soverchio della rinchiusa energia che gli fremeva. Al ritorno dal sogno o dallo spasso certo Prato dovette apparirgli silenziosa. Il ricordo di quegli anni di tempra e di travaglio, quando ancora egli non conosceva il vigore ed il valore delle nuove in-

dustrie certo dovette indurre il poeta giovinetto a comprendere Prato fra le città del silenzio.

Ma Prato non è soltanto nei ricordi ammirevoli del passato, non è solamente un rinchiuso scrigno d'arte gemmata. Prato è viva ed operosa, protesa verso l'avvenire.

I vecchi storici, furono tutti compresi della necessità di trovare alla città del Bisenzio origini antichissime. Pareva loro, se non le avessero trovate, che Prato non potesse vantare sufficienti titoli di nobiltà. Perciò favoleggiarono discendenze etrusche o romane.

(Fot. D. Coppi)

Il Palazzo Pretorio restaurato

Ma il tempo, che è giusto, ha fatto riconoscere che non occorrono discendenze così lontane per dimostrare la nobiltà di una terra vissuta unicamente e sempre per virtù di lavoro. Dal piccolo nucleo primitivo di uomini stretti intorno all'antica pieve del Borgo al Cornio lentamente ma tenacemente si sviluppò la città. E quando più fiere furono le lotte resistette; e quando orde straniere la saccheggiarono risorse; e quando dopo aver difeso miracolosamente l'indipendenza, fu costretta, minuscolo stato in confronto delle potenti rivali, ad assoggettarsi trovò ancora una volta nel conforto del lavoro la ragione della sua vita e della sua fortuna.

Tutta la storia della città è stata vissuta dai pratesi in una costante ed ordinata fatica. Perciò è una storia oscura, mancante di fatti memorabili, d'eroismi clamorosi. E' la storia del tessitore che da mattina a sera lancia la spola e batte il telaio, pago di tessere il suo panno, di guadagnare il suo cibo.

Ma il tessitore ha bisogno anche di cantare, eccitato dalla monotonia dell'opra e dal ritmico battito del telaio. Ha bisogno anche di vivere la vita dello spirito, quando esca dal chiuso della filanda.

Ora ecco ai pratesi del buon tempo antico non bastò il lavoro dei campi, dei fondachi, delle officine. Vollero con le offerte pie guadagnarsi un po' di Paradiso nel costrurre chiese e nel donare immagini sacre. E siccome il Paradiso ha un suo riflesso in terra per godimento fugace dei mortali vollero che quelle chiese e quelle imagini fossero belle e chiamarono fior d'architetti e di pittori e di scultori a lavorare in Prato. Ebbero la scelta felice e il gusto fino quando da Giovanni Pisano a Giuliano da Sangallo, da Agnolo Gaddi a Filippo Lippi, da Donatello ad Andrea della Robbia, invitarono gli artisti a lavorare.

Quando si pensa alla piccolezza della terra di Prato — al confronto di Firenze vicinissima veramente minima — e si contemplano le gemme dell'arte che, nel breve cerchio delle mura, sono raccolte dalla Fortezza al Duomo, dal Palazzo Pretorio alle Carceri, dal S. Domenico al S. Francesco, sembra veramente che il popolo pratese fosse il più signorile adornatore che mai vivesse. Poichè non Principi del Rinascimento, non Pontefici e non porporati furono i committenti più generosi, ma artigiani, mercatanti, popolani. E non soltanto dal di fuori vennero gli artisti ad abbellire la città che sorgeva e s'insignoriva, ma sotto il suo stesso cielo vedevano la prima luce Filippino Lippi, fra Bartolomeo, Lorenzo Bartolini.

Ricordando dunque la storia di Prato e comprendendone lo spirito, senza fantasticare sulle origini antichissime delle quali la nobiltà del lavoro non ha bisogno e senza cercarvi quei fatti clamorosi che non vi furono e non potevano esservi, l'inaugurazione del Palazzo Pretorio di cui è finalmente compiuto il restauro per la volontà decisa di Tito Cesare Canovai, spirito nobilissimo di studioso e di cittadino, assume il valore di un simbolo e di un rito.

Essa significa cioè che i pratesi si rivolgono con fierezza verso il passato della loro città, consci dell'eredità degli avi, desiderosi di conservarla con fierezza e con amore.

Il sentimento dei pratesi è ben mutato da pochi anni a questa parte. Ho sotto gli occhi la relazione che l'assessore per i lavori Ing. Felice Biglia compilava per i colleghi del Comune di Prato nel maggio del 1904. Il Palazzo pretorio minacciava rovina; il rimedio più semplice pareva allora — e pare oggi incredibile — quello di demolirlo per riquadrare la piazza del Comune e circondarla di portici. Il Palazzo fu salvato soltanto perchè l'assessore dimostrò che la demolizione sarebbe stata «dal lato finanziario di gran lunga più onerosa del restauro ed assolutamente rovinosa per il bilancio comunale». Le considerazioni d'ordine materiale avevano cioè un valore anche troppo convincente in quell'epoca disgraziata di mortificazione dello spirito.

Ma nella relazione citata esisteva anche un appello che bisogna ripetere dopo ventidue anni con la speranza di vederlo finalmente ascoltato. Esso diceva: « Nè gli industriali pratesi, questi cavalieri moderni che guidano la forza e l'intelligenza delle masse lavoratrici alla conquista del benessere materiale e del conseguente elevamento del livello morale ed intellettuale della razza, gli industriali pratesi non vorranno essere da meno dei loro remoti predecessori, di quegli artieri che in tutte le città della Toscana, col contributo dei loro denari e col contributo del genuino e profondo loro interessamento, furono i più efficaci autori di quella meravigliosa fioritura d'arte che irradiò intorno a sè tanta luce di bellezza, consacrando il nome della Toscana, nei secoli, all'ammirazione ed alla riconoscenza dei popoli civili ».

Poichè l'animo dei pratesi è da quei tempi molto mutato c'è da sperar bene ripetendo l'appello. Uno dei monumenti più insigni dell'alto medioevo, unico in tutta l'Italia centrale e settentrionale, rarissimo nel mondo, la Fortezza di Prato, giace in uno stato vergognoso, necessita di un sollecito restauro che le renda bellezza e valore.

La sottoscrizione è aperta.

ROBERTO PAPINI

IL PALAZZO PRETORIO

Le vicende dell'antico palazzo del popolo pratese sono assai complicate: la parte più vecchia, prospiciente la piazza del Comune, costruita in mattoni sopra un portico a massicci pilastri d'alberese costituiva l'antico palazzo dei Dagomari che fu nel 1284 acquistato per il popolo pratese dal Capitano Messer Fresco dei Frescobaldi e fu anche da esso opportunamente riparato. Di ciò fa fede una vecchia epigrafe in caratteri gotici e in lingua latina, tuttora esistente in capo alla scala esterna: la pietra corrosa dai ghiacci lascia ancora intravedere la maggior parte della iscrizione che fu letta dal Repetti e da Gaetano Guasti ed è pure trascritta in Roncioniana nelle carte Casotti. E' questa l'unica attendibile memoria relativa al palazzo, che di altre, forse pur esistenti negli archivi locali, non ho notizia: quella lapide attesta evidentemente due peculiari circostanze e cioè il fatto della compra del palazzo, ed anche quello della costruzione della scala che dovette di pochi anni seguire la detta contrattazione, essendo ben chiaro che la lapide commemorativa dell'acquisto sarebbe stata murata altrove e più in basso, se alla stipulazione dell'atto non fosse seguita prossimamente la costruzione della nuova e più ampia parte del palazzo: quella in pietra alberese coi tre ordini di ampie sale sovrapposte, con le bifore eleganti dei due piani superiori e le finestre ad arco ridotto della facciata meridionale.

trave delle finestre, nelle cartelle araldiche delle imprese familiari: intiere pareti furono coperte di leggende e di scudi ed i migliori cognomi delle grandi casate fiorentine apparvero, ed in parte tuttora sussistono, sulle mura delle sale e dei vestiboli a ricordo della investitura e del governo dei singoli eletti: I Rucellai, i Gondi, i Peruzzi, gli Ugolini, gli Strozzi, i Pucci si seguono e si ripetono: molte imprese sono purtroppo andate perdute chè tutte insieme avrebbero da se stesse con le date e i nomi narrato la vita del palazzo e confermato le manchevolezze dei documenti d'archivio.

In questi adattamenti il vecchio palazzo ebbe grandemente a soffrire per il mutato gusto dei tempi e per la incuria degli uomini: esso giunse ai tempi nostri in uno stato compassionevole del quale fanno fede gli atti amministrativi del Comune. La mania demolitrice che invase ogni governo locale verso la metà del secolo scorso aggredì anche il vecchio palazzo, al quale non si poteva dai modernisti dell'architettura perdonare la vetustà dell'aspetto contrastante con la leggiadria borghese delle verdi persiane del prossimo palazzo comunale. Parve per esso giunta l'ultima ora in quell'anno 1902 in cui alle proposte di demolizione si volle dare il carattere e il fondamento di necessità per salvare ai cittadini pratesi il tranquillo godimento di sorbire la birra nel prossimo, e del resto, compianto Caffè delle Logge, senza correre il pericolo di aver riodo degli sterili pettegolezzi ed intraprese una serie di restauri che convinsero anche i più dubbiosi sull'assoluto dovere del Comune di Prato di conservare nel centro della città lo storico e venerabile edificio.

Da allora il restauro del palazzo Pretorio, non venne più interrotto: sotto le amministrazioni dei Sindaci cav. Graziano Pacchiani e ing. nob. Luigi Salvi Cristiani furono fatte le rifondazioni di tutto l'edificio e fu compiutamente restaurata la facciata verso la piazza di Bacchino a prospetto del ballatoio delle scale esterne. La nuova amministrazione Biglia del 1910 proseguì i lavori anche nell'interno e nel 1913 si potè procedere alla inaugurazione della Galleria comunale nella sua nuova ed opportuna collocazione al secondo piano del palazzo, dopo il riordinamento che ne fece Roberto Papini con diligenza ed anima di cittadino volontario della nostra terra.

Il periodo della guerra costrinse il Comune a sospendere ogni lavoro, chè altre ben maggiori cure affaticavano allora la coscienza e l'anima dei reggitori il nostro Comune: venne il periodo post-bellico, passò anche la tribolazione sovversiva finchè, l'attuale amministrazione fascista, dette nuovamente mano ai lavori che oggi sono stati condotti a termine ed hanno restituita al palazzo la sua dignità ripristinandone in gran parte, e nei limiti del possibile, la linea primitiva.

E' stato in realtà un grande ardimento amministrativo coronato da ottimo successo: ed io non saprei proseguire in questa sommaria esposizione di fatti se prima non avessi espresso, siccome esprimo, la riconoscenza degli amatori dell'arte verso l'Amministrazione del Comune di Prato per questa opera grandiosa e ben riuscita di restauro di un edificio avente così grand'importanza nella storia e nell'arte locale.

***

Non voglio anticipare ai lettori i commenti che essi potranno fare da se, a seconda delle impressioni ricevute. Esporrò soltanto che i lavori sono stati eseguiti secondo un piano generale studiato da parecchi anni della Soprintendenza fiorentina dei monumenti, diretta già del comm. Agenore Socini. Ad essa è succeduta la Soprintendenza per l'arte medievale e moderna sotto la direzione del beneme-

(Foto D. Coppi)

Il salone del Palazzo Pretorio restaurato dall'Amministrazione Fascista

Sede di podestà e di capitani del popolo il palazzo vide spesso cambiare la sua interna ed in parte anche l'esterna struttura: le ampie sale divise da tramezzi dovettero rendere meno incomoda la residenza di quei Magistrati: ognuno vi lasciò qualche cattiva o buona memoria di se nei frontoni dei cammini monumentali, nell'archipietre sulla testa; ma proprio in quell'anno e in quella occasione la miglior parte del paese, che aveva sempre difeso con accanita resistenza il vecchio edificio, trovò un valoroso campione nella persona dell'ing. Felice Biglia, assessore e poi Sindaco di Prato, che con energia di propositi, ispirati da un vivo sentimento di arte, chiuse il pe-

rito comm. Giovanni Poggi che ha per la nostra città un vivissimo affetto. Egli ha con ogni mezzo favorito l'ardua iniziativa del nostro Comune e l'esimio architetto comm. Ezio Cerpi, ha consigliato e diretto i lavori e gli adattamenti, modificando e completando l'antico piano generale. La riapertura dei grandi archi del portico al piano terreno, la sistemazione e ricostruzione della scala, la costruzione del grande salone a capriate del terzo piano, i ferri battuti delle inferriate e dei lampadari, tutto è stato dal comm. Ezio Cerpi curato con speciale diligenza a compimento dei lavori già iniziati. Molte particolarità dei restauri sono state decise in riunioni collegiali con discussioni cordiali più volte interrotte e più volte riprese, così che l'opera è stata spesso il resultato di studi collettivi, e di osservazioni personali in tempi successivi. Poichè anch'io ho, nei limiti della mia possibilità, partecipato a quest'opera, così mi astengo dal dare un giudizio: questo giudizio lo darà la pubblica opinione e, più maturamente, la critica artistica, che non vorrà esser troppo spietata. Ho però il convincimento che molte cose siano state fatte bene, ed in special modo il ripristino del primo salone, in cui alla nudità trecentesca delle pareti e alla severità del soffitto dipinto fa degno riscontro l'eleganza dell'ampio postergale e la ricchezza degli arazzi medicei ad esso sovrapposti: segno ben chiaro questo della benevolenza governativa impersonata in Giovanni Poggi e Nello Tarchiani che con questi arazzi e l'altro, più grande, del salone del terzo piano, col quadro di Fra Bartolomeo e i gessi di Lorenzo Bartolini ha voluto contribuire stabilmente all'aumento della importante collezione d'arte della Galleria comunale.

Nelle sue varie sale il Palazzo raccoglie il museo del Risorgimento, l'antico archivio del Comune che spero sia giunto ormai al termine delle sue lunghe e dolorose peregrinazioni, ed una cospicua raccolta d'incisioni e stampe relative alla città di Prato e ai suoi principali edifizi, utili alla storia dell'arte locale e del costume. Accoglierà ben presto la sua collezione di cartoni di Alessandro Franchi, che non possono più rimanere nell'attuale Sede ove hanno subito vari deterioramenti, e l'antica farmacia dello Spedale, con la sua bella collezione di terraglie fiorite, di coppi e di mensole troverà, per gentile concessione del Consiglio ospitaliero, opportuna eede in una sala del primo piano nella scaffalatura donata dal cav. dott. Giovanni Guasti con opportuno e gentile atto di sentimento cittadino.

L'antico edificio vivrà così nel centro della nostra città, custode venerato di un immenso patrimonio di arte e ricordi storici e patriottici, fonte perenne di elevate ispirazioni. Ma per rendere anche più viva ed efficace la sua destinazione esso accoglierà spesso manifestazioni pratesi di arte, di cultura, di lavoro. Già in questa sua riapertura, esso ospita nella maggiore sala dell'ultimo piano una ricca esposizione campionaria tessile: altre mostre seguiranno periodicamente ad essa e saranno mostre fotografiche, mostre di piccole industrie artistiche, di arte decorativa pratese, di cimeli storici e letterari, mentre nell'ampio salone del primo piano la signorile ospitalità del Comune sarà aperta a cerimonie e commemorazioni, ad avvenimenti di arte e di cultura. Anche di S. Francesco vi si potrà parlare in quest'anno dedicato al suo centenario e l'ambiente sarà mirabilmente adatto al soggetto.

Non la sterile adorazione del passato ma l'unione logica ed attiva trà il passato e l'avvenire: la storia in sostegno ed incoraggiamento della vita, l'arte per consolare l'animo e volgerlo alla contemplazione di ogni più elevato principio. In questo io vedo la funzione e lo scopo di questi lavori che hanno confermato alla città nostra l'antico suo titolo di nobiltà lavoratrice, degna compagna della nobiltà dell'intelletto e dell'animo.

AVV. ANGIOLO BADIANI
Ispettore onorario dei Monumenti

La Madonna di Filippino Lippi

Al Collegio Cicognini

Nel programma della visita di S. E. Benito Mussolini alla nostra città è stato anche previsto che Egli possa, sia pure per brevi istanti, recarsi al Collegio Cicognini, nel cui piazzale saranno schierate, per rendergli omaggio, le scolaresche e le associazioni pratesi. Il vecchio istituto glorioso aggiungerà così una pagina nobilissima alla sua storia di nobilissime gesta. Fondato dopo la controriforma per volontà di Cosimo Cicognini, esso fu nel secolo XVIII, sotto la direzione dai PP. Gesuiti, la palestra educativa della gioventù delle migliori famiglie italiane. Sei giovani pratesi, per disposizione del Fondatore, vi sono accolti gratuitamente. Ma nuova gloria, e ben maggiore, doveva ad esso venire nel secolo successivo quando, sotto la direzione di Giuseppe Silvestri, l'amico della studiosa gioventù, gli studi classici ebbero in esso una vigorosa ripresa ed una schiera eletta di maestri, per la maggior parte pratesi, aprì l'animo degli allievi ad ogni nobile sentimento compreso quello, nobilissimo, della Patria rinascente. Giuseppe Arcangeli, Atto Vannucci, Mons. Giovacchino Limberti, Mons. Giuseppe Targioni, Giovanni Pierallini, Enrico Bindi e con essi, prezioso materiale didattico, la superba collezione dei classici latini e greci e le grammatiche e i testi di lingua, compilati, annotati, illustrati da quei maestri per i loro stessi scolari con metodo didattico soggettivo, ben lontano da ogni scolastica pedanteria burocratica ed ufficiale. Era una scuola libera e fece liberi frutti: basta ricordare Cesare Guasti, Ubaldino Peruzzi; giovani che con alla testa il prof. Buonazia caddero a Curtatone: che combatterono valorosamente per la Redenzione d'Italia, che poi si distinsero nella vita per dottrina e virtù civili; dai più antichi ai più recenti, da Carlo Livi, combattente e padre della psichiatria italiana, a Gabriele d'Annunzio combattente e poeta dell'Italia di Vittorio Veneto.

Il fatto glorioso della larga partecipazione Cicogniniana alla guerra si rinnovellò con grandiose linee nella recente epica riscossa italiana: due professori il Nardone e il Checcucci caddero sul campo insieme con una balda schiera di giovani allievi, volontari e richiamati, mentre nelle mura del vecchio Collegio la Sanità militare impiantava il suo spedale e pur nonostante le scuole continuavano, ammaestramento di scienza e di vita, sotto la paterna direzione di Paolo Giorgi, Preside e Rettore, cara e patriottica figura di cittadino esemplare.

Opportunamente adunque verrà al Duce data occasione di rendere onore, con la sua visita all'antico Collegio e di ricevere da esso nobile onoranza. La città nostra lavoratrice apparirà al Capo del Governo come una mirabile coesione di forze economiche e morali, officina di opera e di pensiero, sforzo gigantesco di attività e di ideale, ricordo di storia e fede serena nell'avvenire, e sopra tutto amore reverente e filiale per la grande Patria:.. l'Italia!

A. B.

Francesco di Marco Datini

Il messaggio di S. E. Marchi

AI FASCISTI DI PRATO

FASCISTI DI PRATO!

Il Duce visiterà oggi la vostra città.

Voi siete degni di tanto onore per i duri e sanguinosi sacrifici con i quali segnaste le prime tappe del nostro movimento, per la magnifica disciplina e l'entusiastica fede di cui avete dato e date ancora prova nel presente.

Per merito vostro, ed esclusivamente vostro, il partito realizzò in Prato tutto il suo programma. Dal campo politico a quello sindacale; dalla vita amministrativa alle opere di assistenza, tutto, oggi, è da voi pervaso di fascismo, retto con direttive e con anima fascista.

In questo giorno memorabile abbiate il mio saluto di capo e di commilitone, saluto che vuol essere pubblica e doverosa riconoscenza del vostro lavoro.

Viva il Duce! Viva il fascismo pratese!

Il Commissario Straordinario
GIOVANNI MARCHI

Firenze, 25 maggio 1925.

Le disposizioni generali per la cerimonia d'oggi

Il Programma

Quest'oggi il Duce sarà nella nostra industriosa Città. La nostra zona adunata a Prato, accoglierà il Capo del Fascismo con entusiasmo e devozione: dovrà questo essere uno spettacolo magnifico di disciplina e di forza.

Il Duce arriverà a Prato con treno speciale alle 13,45. Percorrendo Via Felice Cavallotti, Via Magnolfi, Piazza del Duomo, Via Mazzoni, Piazza del Comune.

Nel Palazzo municipale sarà ricevuto dalle Autorità e l'on. Sindaco porterà a S. E. Mussolini il saluto dell'intera cittadinanza pratese.

Dal Palazzo Comunale si recherà a visitare il Palazzo Pretorio, dove parlerà il Comm. Prof. Roberto Papini, e di qui visiterà le sedi dell'Associazione Mutilati e Combattenti.

Quindi andrà alla Sede del Fascio, dove sono convocati tutti i Segretari Politici dei Fasci della Provincia di Firenze. Dal Fascio, percorrendo Corso Principe Amedeo, Via Ricasoli, Via Atto Vannucci, si recherà a visitare il Collegio Cicognini.

Percorrendo in senso inverso lo stesso itinerario tornerà alla Stazione ferroviaria, da dove partirà alle ore 15.15.

Passando presso la nuova stazione, il treno presidenziale sosterà brevemente e il Duce discenderà per ricevere il saluto di quelle maestranze.

L'annunzio dell'arrivo del Duce sarà dato dalla campana di Palazzo Pretorio che suonerà a distesa.

Lo schieramento delle rappresentanze

I Fasci di Prato e del Circondario con i relativi Gagliardetti verranno allineati in Via Felice Cavallotti e lungo la Via Magnolfi.

Sui marciapiedi di Via Magnolfi ed in Piazza del Duomo potrà prendervi posto la popolazione.

Sulla gradinata del Duomo (lato la Fondiaria) prenderà posto la Società Corale Guido Monaco e lo spazio che rimarrà eventualmente libero sarà pure riservato al pubblico.

In Piazza Duomo (lato Farmacia Mazzinghi) prenderanno posto i Fascisti non appartenenti alla Zona di Prato e tutte le avanguardie della Zona.

In Via Giuseppe Mazzoni (Corso) saranno schierati tutti i «Balilla» e le seguenti Associazioni in uniforme: Società Ginnastica «Etruria», R. Orfanotrofio Magnolfi, R. Conservatorio di S. Caterina, Educatorio di S. Anna, Istituto Rosa Giorgi, Pio Ricovero Marianna Nistri, e Ospizio di Mendicità.

Alla Piazza del Comune, sotto i portici, saranno schierate le seguenti Associazioni patriottiche: Istituto «Nastro Azzurro», Associazioni Mutilati e Invalidi di Guerra e Associazione Nazionale Combattenti del Circondario, Associazione Madri e Vedove dei Caduti e dispersi in guerra, Reduci Garibaldini, e Reduci Italia e Casa Savoia.

Nella Piazza di «Bacchino» troveranno posto i gruppi industriali, esercenti, agrari, ed una rappresentanza delle maestranze operaie pratesi.

Dal lato Nord del Palazzo Pretorio le rappresentanze della Provincia e dei Comuni del Circondario col relativo gonfalone.

Nel centro della Piazza presso il Monumento Datini, troveranno posto le Signore e gli altri invitati muniti di biglietto rosa.

Lungo la Via Ricasoli, fino alla Piazza Cicognini, si allineeranno tutte le squadre in uniforme della Misericordia e delle Pubbliche Assistenze «Avvenire» e «Croce d'Oro», nonchè l'Associazione «Leonardo» lato propria sede.

La Piazza Cicognini resta a disposizione del pubblico.

Nel piazzale interno del Collegio Cicognini (lato Est) si aduneranno tutte le scolaresche con i relativi corpi insegnanti, al centro la Società Corale «Giuseppe Verdi».

Le musiche sono così dislocate:
Musica di Agliana - Staz. ferroviaria
» di Galciana - Piazza Duomo.
» Concerto Cittadino - Piazza del Comune.
» di Vaiano - Piazza XX Sett.
» di Figline - Piazza Cicognini.
» di Iolo - P.le int. Cicognini.

E' fatta viva raccomandazione ai Presidenti e dirigenti Associazioni di curare nel modo più energico e assoluto l'ordine, la disciplina ed il contegno civile dei propri associati, dei quali sono garanti e responsabili.

Alla sera dalle ore 21 e mezzo alle 24, le musiche faranno servizio nelle Piazze cittadine.

Disposizioni del Fiduciario di Zona

E' categoricamente proibito ai fascisti di indossare divisa; è prescritta in modo assoluto la camicia nera senza mostrine di alcuna foggia, da portare sotto la giubba.

Concentramento in Prato

I Fasci, Avanguardie e Gruppi Balilla si concentreranno in Prato, dalle ore 12 alle ore 12,30.

Essi, a seconda della porta da cui entrano in città, lasceranno i camions e gli altri veicoli nelle seguenti località: Porta Mercatale, Porta Fiorentina - Piazza V. E. (lato settentrionale).

Porta Serraglio - Piazza S. Agostino. Porta Pistoiese, Porta S. Trinita - Piazza Giordano Bruno, e si recheranno inquadrati in Piazza Vitt. Emanuele ove ha luogo il concentramento fascista.

Di qui si recheranno al posto assegnato. Si ricorda l'assoluto divieto di forzare i cordoni, e l'obbligo della più rigida disciplina. I trasgressori da tale ordine saranno consegnati alla P. S. ed espulsi dal P. N. F.

Appositi Ispettori, muniti di bracciale azzurro, sormontato da Fascio Littorio in metallo, sorveglieranno per l'esatta esecuzione delle disposizioni suaccennate: essi dovranno essere scrupolosamente obbediti negli ordini che impartiranno.

Dopo la partenza di S. E. Mussolini i Fasci si concentreranno nuovamente in Piazza V. Emanuele, da dove muoveranno in corteo per rendere omaggio ai Caduti Fascisti.

Tutte le musiche della zona sono pregate di partecipare all'adunata portandosi a Prato insieme al Fascio locale.

Segretari Politici della Provincia di Firenze

Tutti i Segretari politici dei Fasci della Provincia di Firenze sono, d'ordine delle Superiori gerarchie, convocati al Fascio di Prato alle ore 13 per importanti comunicazioni. Essi accederanno ai locali del Fascio dall'ingresso di Via A. Puggelli e dovranno farsi riconoscere agli appositi incaricati mostrando la loro tessera fascista.

Amministrazioni comunali

Le Rappresentanze delle Amministrazioni Comunali della zona, coi rispettivi Gonfani, si concentreranno in Piazza del Comune alle ore 13,15, dal lato che verrà loro indicato da appositi incaricati.

Il Fiduciario di Zona
DOTT. RAG. DIEGO SANESI

"La Nazione, stretta attorno ai Simboli del Littorio, costituirà un blocco inscindibile di energie politiche, economiche e morali" - afferma il Duce in un vibrante messaggio ai Fasci d'Italia

Il messaggio del Duce

Il Capo del Governo ha indirizzato ai Fascisti d'Italia il seguente messaggio in occasione dell'approvazione del regolamento per l'applicazione della legge sui Sindacati:

Fascisti di tutta Italia!

Con l'approvazione del regolamento legislativo per l'applicazione della legge sui sindacati, l'ordinamento corporativo dello Stato è un fatto compiuto. Lo stato demo-liberale, agnostico ed imbelle, fu. Al suo posto sorge lo stato fascista. Per la prima volta nella storia del mondo una rivoluzione costruttiva come la nostra realizza pacificamente nel campo della produzione e del lavoro, l'inquadramento di tutte le forze economiche ed intellettuali della Nazione per dirigerle verso uno scopo comune. Per la prima volta si crea un sistema potente di quindici grandi associazioni, tutte poste sullo stesso piano di verità, tutte riconosciute e garantite, nei loro legittimi interessi dallo stato sovrano.

Soltanto oggi, il popolo che lavora nelle sue varie attività e categorie, si eleva nello Stato Fascista, a soggetto operante e consapevole del proprio destino. La prova è decisiva. Ferma è la nostra fede. Siamo certi che il sistema resisterà al duro collaudo della esperienza. Vivificata dal vostro spirito, presidiata dalla vostra disciplina, la Nazione, stretta attorno ai simboli del Littorio, costituirà un blocco inscindibile di energie politiche, economiche, morali.

Camicie nere!

In alto i gagliardetti! Celebrate con un atto di volontà e di fedeltà, la data odierna. Essa è fra le più luminose della nostra rivoluzione. A noi!

MUSSOLINI

Roma 19 Maggio Anno V.

UN BELL'ESEMPIO DI COLLABORAZIONE DI CLASSE

L'accordo dei Lanieri di Prato ratificato alla presenza del Duce

L'on. Mussolini ha ricevuto Mercoledì alle ore 16,30 in una sala di Montecitorio una Commissione composta dell'on. Canovai, del dott. Diego Sanesi, fiduciario dei Fasci del Circondario di Prato, del sig. Michelangelo Magni, Presidente dell' Unione Industriali di Prato, dell'avv. Guido Perini, segretario della suddetta Unione, dell'ing. Angelo D'Eufemia, segretario generale delle Corporazioni di Firenze e dell' operaio Paris Bini, segretario del Sindacato Fascista di Prato. La Commissione ha sottoposto al Duce il seguente concordato fra industriali e e operai lanieri.

« L'anno 1926 e questo di 19 del mese di maggio, in Roma si sono riuniti:

« L'Unione fra gli Industriali tessili ed affini della Provincia di Firenze, con sede in Prato, rappresentata dal Presidente di turno sig. Michelangelo Magni e cav. avv. Guido Perini, segretario generale, da una parte, e dall'altra la Federazione provinciale delle Corporazioni Sindacali fasciste, rappresentata dal sig. ing. Angelo D'Eufemia, segretario generale, e dal sig. Bini Paris, segretario dei Sindacati Riuniti di Prato, con l'intervento del Sindaco di Prato on. prof. Tito Cesare Canovai e del dott. Diego Sanesi, fiduciario della IV Zona del Partito Nazionale Fascista di Firenze;

« premesso che col 31 dicembre 1925 era scaduto l'accordo stipulato il 21 gennaio 1925 fra le suddette organizzazioni, relativo agli industriali e operai della industria laniera; che durante laboriose e esaurienti trattative, allo scopo di far raggiungere agli operai lanieri un sensibile aumento di mercede, che le attuali condizioni dell'industria non avrebbero consentito, i rappresentanti delle maestranze, con spirito di collaborazione, non hanno insistito per ottenere che l'aumento decorresse dal 1. gennaio; che d'altra parte gli industriali rendendosi conto anche della situazione delle loro maestranze, hanno voluto dar prova di collaborare con senso di civismo al buon accordo con esse, accettando un oneroso aumento delle paghe attuali;

" a celebrare, secondo il messaggio del Duce, con un atto di volontà e di fedeltà, il " nuovo ordinamento corporativo dello Stato ", si concorda:

La misura dell'aumento

1. - L'aumento del 16 per cento relativo al concordato 21 gennaio 1925, viene portato al 25 per cento sui guadagni globali, con le stesse modalità del medesimo concordato, indistintamente a tutti gli operai comunque retribuiti compresi i caporali, gli assistenti e ogni altro operaio specializzato addetto alla industria laniera.

2. - La decorrenza del presente accordo, viene fissata al 1° aprile 1926 e la durata a tutto il 31 dicembre 1926.

3. - Si affida all'Unione fra gli Industriali l'applicazione della paga quindicinale, in sostituzione di quella settimanale attualmente corrisposta.

4. - E si conclude il nuovo accordo fra i lanieri con un'opera di assistenza sanitaria, impegnando, per la durata di tre anni, con le modalità che saranno decise dalle predette organizzazioni, ogni operaio ad elargire una giornata di lavoro e ogni industriale a corrispondere una somma equivalente.

Letto, approvato e sottoscritto

Michelangelo Magni, Guido Perini, Angelo D'Eufemia, Bini Paris, Tito Cesare Canovai, Diego Sanesi.

***

L'on. Mussolini, dopo avere esaminato attentamente il concordato, ha espresso il suo compiacimento esprimendosi così:

— Voi date veramente prova — ha detto — di comprendere quale è lo spirito di collaborazione che è l'essenza del nuovo Stato Fascista. Vi sono dei momenti durante i quali l'industria non può fare delle concessioni agli operai e gli operai intelligenti devono comprendere appunto le necessità del momento, perchè a nessuno giova fare come i selvaggi, che per mangiare il frutto distruggono la pianta. Poi viene il momento in cui l'industria si è rafforzata e può concedere delle agevolazioni agli operai. Gli industriali fascisti, che hanno compreso, devono venire incontro agli operai. In questo modo l'operaio si affezionerà sempre più all'industria. —

L'on. Mussolini ha concluso pregando l'on. Canovai e i presenti di recare agli industriali e agli operai di Prato la espressione del suo vivo compiacimento.

La Commissione ha ringraziato commossa il Duce.

DOPO L'ACCORDO

Il concordato fra Industriali e operai Lanieri che si è concluso così felicemente tanto da meritare la incondizionata approvazione del Duce, è una dimostrazione dell'enorme progresso fatto da noi fra le masse operaie e gli industriali. Un tempo non sarebbe potuta mancare l'agitazione, sia pure artificiosa, tra le maestranze allo scopo di avere degli aumenti il cui beneficio si sarebbe disperso a vantaggio dei comitati di resistenza, delle organizzazioni e degli organizzatori etc.

In regime fascista, essendo tanto gli industriali quanto gli operai compenetrati delle superiori esigenze della produzione e delle elementari necessità di vita, le trattative si sono svolte in ambiente calmo e sereno.

Non è a credere che sieno state trattative tanto facili perchè molti elementi dovevano essere valutati prima di giungere alla firma del concordato; elemento principale è quello delle condizioni attuali dell'industria che non consentono un margine sufficientemente ampio per la difficoltà di finanziamento della impresa ed anche per una certa difficoltà di collocare all' estero il nostro prodotto, difficoltà che dipende dallo stato politico di parecchi paesi d'Europa.

L'aver portato l'aumento delle paghe, dal 16 al 25 per cento importa un aumento giornaliero di una lira e mezzo o due e più per i cottimisti che sono del resto nell'industria laniera senza paragone in maggior numero.

Ma ancor più dell'aumento della paga ha un enorme significato l'applicazione prima di quei concetti sui quali si impernia il regime fascista.

La collaborazione di classe in questa occasione non è stata una aspirazione, ma una splendida realtà. Gli industriali si sono compenetrati della necessità degli operai, considerato il rincaro della vita; gli operai d'altra parte hanno sempre tenute presenti le necessità industria.

Le trattative si sono svolte in una atmosfera di serenità e di cordialità tali, da apparire una novità anche nel campo delle organizzazioni sindacali fasciste di data assai recente.

Va data lode incondizionata tanto all'ing. D'Eufemia e all'operaio Paris Bini, dirigenti dei Sindacati, quanto al Sig. Michelangelo Magni presidente dell'Unione fra gli Industriali, ed al Segretario Perini. Chi poi ha sempre diretto le discussioni talora contrastanti nei momenti più scabrosi ed ha impedito che le trattative subissero dei ritardi o delle interruzioni, è stato il nostro amato Sindaco e Deputato, onorevole Canovai, insieme col prezioso collaboratore Dott. Diego Sanesi che è un giovane veramente infaticabile.

Del resto che cosa potremmo noi scrivere che si adegui al giudizio lusinghiero dell'ambitissima lode del Duce? Il Duce ha avuto avuto delle parole veramente benevole e lusinghiere per gli industriali e gli operai pratesi. Egli ha incaricato l'on. Canovai e di altri membri della Commissione da esprimere ai Pratesi la sua soddisfazione.

Lode più ambita, più grande più entusiasmante non poteva immaginarsi.

Egli fece chiamare il Segretario Generale del Partito on. Augusto Turati ed ordinò di fare pubblicare integralmente per mezzo dell'*Agenzia Stefani* il Concordato, quale tipico esempio della attuazione dei principi enunciati nel suo messaggio indirizzato ai Fascisti d'Italia in occasione dell'approvazione del regolamento per l'applicazione della legge sui Sindacati.

Un esempio degno di imitazione è quello del volontario sacrificio di una giornata di paga da parte degli operai per tre anni, e di una corrispondete somma da parte degli industriali, per edificare il nostro ospedale.

Oggi la firma dei concordati non è come una volta la tregua fra due battaglie, ma la consacrazione di un accordo cordiale, di un'unione di forze tendenti al bene,

Ecco l'altissimo insegnamento.

Il premio per noi è superiore ad ogni aspettativa; è in sostanza la visita del Duce, che alle cose pratesi ha sempre mostrato di interessarsi in maniera particolare.

Le maestranze di Prato sapranno ricompensare con un affetto imperituro Benito Mussolini, il Grande Condottiero del Popolo l'Eletto figlio del Popolo.

Il manifesto del Comune

PER LA VISITA DEL DUCE

In occasione della visita del Duce alla nostra città, l'Amministrazione Comunale ha fatto affiggere il seguente manifesto.

Cittadini!

La più grande aspirazione della Città nostra sta per realizzarsi, quasi sogno che, a lungo carezzato, d'un tratto si avveri.

Benito Mussolini, il Duce dell'Italia e del Fascismo, il grande figlio d'Italia, che è circondato dall'affetto di tutti gli Italiani, il sommo statista, che il mondo ammira e c'invidia, sarà, martedì prossimo, a Prato e vi si tratterrà per inaugurare il Palazzo Pretorio, mirabilmente restaurato. Pur tra le innumerevoli cure del Governo della nostra potente Nazione, Egli, non ha disdegnato di dedicare un po' del suo tempo a questa Città, non grande per estensione, ma laboriosa, ma ricca di fede e di entusiasmo.

L'animo nostro esulta di legittimo orgoglio, di inesprimibile gioia; e voi, o cittadini, dovrete far forza a voi stessi, per manifestare il vostro entusiasmo con quella compostezza che è un dovere verso l'altezza nell'Uomo che ci onora della sua presenza.

Cittadini!

Il Capo del Governo, due cose vuole dagli Italiani: laboriosità e disciplina. Se noi Pratesi oggi abbiamo l'insuperabile onore di ospitarlo entro la cerchia delle nostre storiche mura, nei palazzi che i nostri padri edificarono, ciò si deve all'amore costante per il lavoro, di cui abbiamo dato prova, allo spirito di disciplina che ci ha guidati fin qui.

Ma, nella sfera che è riserbata alla nostra azione, dobbiamo ancora superarci. Ora e sempre il nostro programma dev'essere: lavoro e disciplina.

Come già sulla fine del Trecento ed agli albori del Quattrocento le stoffe pratesi, varcati i mari, si diffondevano nelle più lontane regioni, così oggi, con volontà ferrea, noi dobbiamo far sì che i nostri prodotti conquistino i mercati del mondo. Questo vuole da noi il Duce amatissimo, il quale con la sua visita premia lo spirito di collaborazione che anima tutte le categorie di lavoratori: industriali e operai.

Cittadini!

Il nostro bel palazzo pretorio è testimone eloquente del nostro passato, simbolo augurale del nostro avvenire; esso ebbe umili origini: fu prima la casa di privati cittadini, poi residenza del Comune, e quindi degli ufficiali preposti a mantenere in vigore le leggi. Oggi il monumento imponente, come torre quadrata che dal cuore della Città si lancia verso il cielo, accoglie i tesori dell'arte ed i documenti del nostro patriottismo.

Lo inaugura il Duce vittorioso. Quale migliore auspicio per la nostra città? La sua ascesa è sicura. Per lei opreremo con quella fede con cui lottammo per il trionfo del Fascismo. Sarà il miglior modo di renderci degni del sacrificio dei camerati caduti, di interpretare lo spirito della nostra rivoluzione, di esprimere la nostra gratitudine al Duce.

Il grande figlio d'Italia, l'insonne condottiero della gioventù, l'artefice della fortuna imperiale del popolo, noi lo saluteremo romanamente al suo passaggio e vinceremo la nostra commozione per giurargli fedeltà ed obbedienza, per sempre.

Per Benito Mussolini, eja, eja, eja, alalà!

Il Sindaco: T. C. CANOVAI

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Industria Grafica Pratese - Via de Sei